

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 13 - 14



2006-2007 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 13 - 14

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 13 - 14

2006 - 2007 Napoli

In copertina: Pithos a rilievo con la presa di Troia (*Museo di Mikonos*)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L. VINCIGUERRA"
ANNALE
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA
DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova serie N. 13-14

ISSN 1127-7130

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frt.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lung.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

Ricordo di J.P. Vernant	p.	9
E. ARENA, Per una storia dell'"Acaicità": la definizione identitaria degli Achei del Peloponneso	»	13
A. MAZARAKIS AINIAN, I primi Greci d'Occidente? Scavi nella Graia Omerica (Oropos)	»	81
T. CINQUANTAQUATTRO, Rituale funerario e dinamiche di genere nel mondo indigeno della <i>mesogaia</i> campana: il caso di Avella	»	111
J. DE LA GENIÈRE - G. GRECO, Qualche puntualizzazione intorno al c.d. <i>thesauros</i> nel santuario di Hera alla foce del Sele	»	135
E. PRATA, Dionysos <i>Sphaleotas</i> , <i>Telephos</i> e l'immaginario visuale. Alcune osservazioni su un'oinochoe pontica	»	145
R. BONAUDO, Dalla ceramica a figure nere alla Tomba del Triclinio: un immaginario visuale delle rappresentazioni degli uccelli su alcuni monumenti figurati etruschi	»	157
F. CASTALDO, La sepoltura dell'"Hydria Vivenzio"	»	173
B. D'AGOSTINO, The Trojan horse: between Athena and Artemis	»	185
D. VOLPICELLA, Cuma: Le Terme Centrali. Un preliminare inquadramento cronologico delle fasi edilizie	»	197
I. BRAGANTINI - R. PIRELLI, Osservazioni sul fregio della Villa romana della Farnesina	»	221
S. FIORELLINO, I Cristiani nell'Asia romana del II secolo e Avidio Cassio	»	233
EPIGRAPHICA		
TH. DREW BEAR - G. SACCO, Epigrammi agonistici e notabili di Synnada	»	253
T. RITTI, Gli Agoni <i>Valentea</i> a Hierapolis di Frigia	»	283
G. CAMODECA, Due nuovi senatori di III secolo da Nola	»	299
R. DE BONIS, Una nuova iscrizione di A. Vinicius Lucanus da Paestum	»	313

M. CIVITILLO, <i>Mileto nell'Età del Bronzo. Rassegna di studi</i>	p.	319
B. D'AGOSTINO, rec. a V. BELLELLI, <i>La tomba principesca dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica</i> , (Studia Archaeologica 142), Roma 2006	»	344
M.L. NAPOLITANO, rec. a A. DEBIASI, <i>L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'Occidente</i> , in L. BRACCESI (a cura di), <i>Hesperia</i> , 20. Studi sulla greicità di Occidente, Roma 2004	»	348
Riassunti degli articoli	»	357
Indice generale di <i>AIONArchStAnt</i> 1979-2007 per annate	«	363
Indice generale di <i>AIONArchStAnt</i> 1979-2007 per autori	«	375
Indice generale dei Quaderni 1980-2006	«	387

Ricordo di J.P. Vernant

Jean-Pierre Vernant ci ha lasciato il 9 gennaio del 2007.

Per quelli tra noi che hanno avuto il privilegio di stargli vicino, la sua scomparsa segna la fine di una esperienza umana insostituibile; la perdita di un maestro forte, saggio e severo, ma ricco di una generosa umanità e capace di grande dolcezza, un interlocutore straordinario, capace di ascoltare e discutere con lo stesso impegno con studiosi maturi e giovani che appena si accostavano alla ricerca.

Ma essa segna anche quanti lo avevano conosciuto attraverso i suoi scritti chiari e profondamente innovativi che nell'intuire la stretta vicinanza tra il sapere, l'immaginario e l'umana esperienza, hanno esplorato la dimensione profonda del mondo greco.

Particolarmente intenso è stato il suo rapporto con "L'Orientale", un ateneo che gli era particolarmente congeniale per l'assenza di frontiere tra l'Occidente e l'Oriente, tra l'antico e il moderno e che sembrava rispecchiare concretamente la possibile trasversalità delle sue letture del mondo antico.

Il confronto tra diverse umanità era infatti il modo in cui impostava i suoi seminari al College de France, dove – a una sua lezione sul mondo greco – seguiva di abitudine il confronto con la voce di un orientalista, di un africanista o di un antropologo.

In questa prospettiva aperta, "senza frontiere", grazie al suo impulso, e a quello di un altro illustre amico e maestro recentemente scomparso, Pierre Vidal Naquet, maturò nel dicembre del 1977 il grande progetto del convegno organizzato ad Ischia da "L'Orientale" sulla ideologia funeraria nel mondo antico, che doveva diventare *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, pubblicato cinque anni più tardi a cura di G. Gnoli e dallo stesso Vernant.

Erano anni di forti passioni che positivamente restano nel ricordo di quel dibattito serrato in cui l'intransigente tensione ideologica spingeva i gio-



J.P. Vernant

(Provins 4 gennaio 1914 - Sèvres 9 gennaio 2007). La foto lo ritrae nel 1946, quando gli venne conferita la nomina a officier de la Légion d'honneur e compagnon de la libération, per aver comandato l'intero movimento della Resistenza nella Haute Garonne, organizzando la liberazione di Toulouse il 19-20 agosto del 1944.

Andrea Debiasi, *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'occidente, Hesperia*, 20. Studi sulla grecità di Occidente, a cura di Lorenzo Braccisi, Roma 2004.

Il volume si iscrive nell'ambito degli studi volti alla valorizzazione dell'*epos* ciclico, letteratura talora ritenuta "minore" anche per la frammentarietà e la rarefazione documentaria. Importanti pubblicazioni e studi dall'inizio del secolo fino alle recenti edizioni di A. Bernabé, M. Davies e M.L. West¹, hanno contribuito a rafforzare l'interesse per il tema. La finalità dell'A. non è però lo studio della letteratura ciclica *in toto*. Il criterio di selezione della documentazione in oggetto si dichiara preliminarmente, difatti, fondato sulle possibilità di inquadramento dei testi in ambiti extrametropolitani e mediterranei.

Nella convinzione che tale produzione rappresenti una prospettiva prevalentemente locale, il Debiasi si propone preliminarmente di individuare i contributi delle differenti «entità elleniche», specialmente considerando il ruolo degli Eubei, ma prospettando la valorizzazione anche di altre componenti: corinzia (Eumelo), peloponnesiaca (assegnazioni secondarie della *Piccola Iliade* e della *Telegonia* a Cinetone di Sparta), focea (attribuzione della *Piccola Iliade* a Testoride), attica (intervento e rilettura ateniese della tradizione ciclica). Osservando la preminenza dell'elemento euboico, pur considerando che esso non rappresenta il solo apporto riconoscibile, egli ritiene di impiegare il termine "euboico" con la connotazione di "eolico", riferendosi in particolare all'antica κοινή², la cultura materiale comune inclusiva di elementi beotici, tessalici, cicladici, micrasiatici. Introduce, infine, un avvertimento di ordine metodologico, relativo al proprio costante impiego di «un tasso elevato di congetture», che motiva con la incompletezza e la diversificazione delle testimonianze.

Suddiviso in sette capitoli, il lavoro, documentato e ricco di analisi dettagliate, dedica ampio spazio allo studio di Eumelo di Corinto, passando quindi all'esame delle opere del Ciclo connesse ai *Troika* (III: *Antehomerica* [Alcmeonide; *Kypria*]; IV: *Iliou persis*; V: *Piccola Iliade*; VI: *Nostoi*; VII:

Telegonia).

La tesi di fondo è che agli Eubei, pionieri delle rotte occidentali, attivi sulle coste mediterranee e forse oltre, si debba *in primis* la diffusione o/e la produzione della maggior parte delle tradizioni mitiche solo poi rielaborate da Eumelo e dai Ciclici, talora mediante l'intervento di vettori "secondari". Tale primato euboico è spesso, però, congetturale. Per un discorso d'insieme sulla questione eolico-euboica pare qui innanzitutto opportuno richiamare la questione della identità "eolica" di età arcaica, cui nella Grecia propria concorrono Eubea, Beozia e Tessaglia; ad essa fanno riferimento la Corinto Bacchiade, gli Achei, pur trascurati nel volume, e i Peloponnesiaci nel loro *status* pre-dorico.

Le tradizioni identitarie euboiche si richiamano ad Aiolidai e Aiolois. Si possono ricordare, a parziale integrazione dei riferimenti del Debiasi stesso e solo a titolo di esempio, le note tradizioni relative a Cuma eolica e le testimonianze sull'Ereacle euboico affine all'omologo tessalico di Pagase e della Malide; la documentazione su Xouthos Aiolides padre dei fondatori di Eretria e di Calcide e conquistatore dell'Eubea, su Xouthos in Sicilia, su Xouthia a Leontinoi; l'attestazione straboniana sulla sosta in Eubea degli Aiolois della στρατιά di Penthiolos. Testimonianze letterarie e materiali documentano ampiamente le proiezioni euboiche nella Calcidica, a Corcira, in Sicilia e Campania, sulla costa africana, nelle terre di Briareo. Nella suddetta κοινή anche alla Beozia e alla Tessaglia eoliche era assegnato un ruolo ben distinguibile. Per i Beoti si può, tra l'altro, ricordare la consanguineità tra Lesbi e Tenedi con Beoti e Tebani in Tucidide; la preparazione, nella versione di Eforo, dell'Αἰολικὸς στόλος da Aulide con i figli di Oreste e la partecipazione alla spedizione coloniale anatolica condotta da οἱ περὶ Πενθίλων da parte di genti di Beozia (ἀποικία detta Βοιωτική proprio per lo spessore dell'elemento beotico). L'eolicità dei Tessali nella tradizione antica è elemento ben conosciuto, in particolare radicato nell'area orientale dell'antica Aiólis (Magnesia e terre sul golfo di Pagase), proiettato in terra coloniale anatolica e nell'Occidente acheo. Anche le relazioni achee e peloponnesiache con il retroterra culturale eolico sono state oggetto di studio³. I numerosi

senza attica parrebbe indiziata tra Medio e Tardo Geometrico (cfr. J.-N. Corvisier, *Aux origines du miracle grec. Peuplement et population dans la Grèce du Nord*, Paris 1991, pp. 19 s.; per ulteriore bibliografia si consulti di rinvio a Napolitano 2002, p. 111, note 66-68, a parziale integrazione della nota 23, a p. 23, del lavoro del Debiasi).

³ Per tali tradizioni nel loro complesso oltre ai contributi in

contributi moderni su tali argomenti, oltre a valorizzare i singoli apporti delle grecità rappresentate, hanno evidenziato come il comune richiamarsi ad un retroterra "eolico", solo parzialmente anche euboico, riproduca il segno di una grecità che non intende accreditare il ruolo dei Dori.

Date tali premesse, si può passare all'esame della sezione del libro dedicata ad Eumelo. Dall'opera del Corinzio possono evincersi proiezioni arcaiche di Corinto stessa sull'Attica (per l'A. da connettersi al patrimonio comune "eolico"), in Laconia, sulla Colchide ovvero sull'Ellesponto, cui si aggiungono, in particolare nei *Korinthiaka* e nell'*Europa*, tradizioni beotico-tebane ricostruibili anche grazie a raffronti con Esiodo e confrontabili con la tradizione aristotelica sull'intervento a Tebe del legislatore Bacchiade Filolao. Il Debiasi analizza quindi le tradizioni argonautiche nei *Korinthiaka*, relative a Giasone, Medea e agli Argonauti, fortemente ancorate all'area di Iolco e Pagase e propriamente eolico-tessaliche. Valorizza le proiezioni corinzie di età arcaica sul Ponto, inquadrando in una logica "eolica", ovvero beotico-tessalica, che, tenendo conto dei rapporti di Eumelo con la tradizione esiodea, sarebbe a suo avviso da leggersi propriamente come euboica, in particolare per il mar Nero. Vi sarebbe stata consonanza di intenti tra Eubei e Corinzi sul Ponto, nonostante gli indizi archeologici alquanto evanescenti e la testimonianza di Eumelo che documenta con chiarezza solo l'interesse di Corinto. Seguendo anche ipotesi di altri, il Debiasi afferma la presenza degli Eubei in Propontide e sul mar Nero per la seconda metà dell'VIII secolo a.C., e pone in relazione con tale attività euboica l'interesse corinzio di questa fase per il Ponto, riflesso in Eumelo. A sostegno di tale conclusione l'A. indica il "modello Al Mina", secondo lo schema: collaborazione Eubei-Corinzi/decadenza Eubei/affermazione corinzia, che ritiene applicabile anche per Propontide e mar Nero. Confermerebbe il carattere proprio della cultura mitica della Corinto Bacchiade, che assimilerebbe tradizioni originariamente eolico-euboiche, la raffigurazione di un episodio di marca argonautica su una nota olpe in bucchero da

Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente (Atti Convegno, Napoli 1996), a cura di M. Bats - B. d'Agostino, Napoli 1998, volume citato dallo stesso Debiasi, si veda ora *Eoli ed Eolide* (soprattutto i testi di P. De Fidio e A. Mele, di I. Brancaccio, G. Coppola e di chi scrive); per l'identità achea si vedano gli studi di A. Mele, di cui *infra*.

⁴ Rizzo-Martelli 1993; ulteriore bibliografia in Debiasi, pp. 33-38.

⁵ C. De Simone, *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen*, I, Wiesbaden 1968, *passim*; II, Wiesbaden 1970, pp. 304-334.

Cerveteri, della metà del VII a.C., di fabbrica locale, ma di derivazione probabilmente corinzia, episodio generalmente posto in relazione con l'opera di Eumelo, con le tradizioni sul Bacchiade Demarato, con l'attività commerciale dei Corinzi in Etruria⁴. Vi si rappresentano Medea (con nome iscritto in etrusco), Giasone che esce dal calderone del ringiovanimento, Dedalo e gli Argonauti. Dal confronto con la documentazione letteraria, il Debiasi ritiene di poter concordare sull'attribuzione del segmento mitopoietico ai *Korinthiaka* di Eumelo, ma con l'inquadramento della tradizione corinzia «in un immaginario dai marcati tratti eolici (in particolare modo euboici)»: per il legame tra Corinto e l'Eubea viene evocato il sostegno corinzio a Calcide d'Eubea per la guerra lelanzia. Il Debiasi dunque attribuisce agli Eubei una sorta di ruolo di sostrato per le tradizioni corinzie in Eumelo. Tuttavia l'intervento corinzio in Etruria mostra caratteri propri e autonomi. Dall'esame delle iscrizioni etrusche, come C. De Simone⁵ ha a suo tempo dimostrato, si evince difatti un'importante presenza del dorico, con assoluta preminenza in rapporto alla parallela incidenza ionica, o attica, pur riscontrabile. I numerosi nomi dorici di divinità e personaggi di statura eroica fanno presupporre un apporto diretto e univoco della grecità di segno dorico per lingua e cultura, con un intervento indipendente dalla grecità ionica. Lo studioso indica le motivazioni del fenomeno nell'attività commerciale corinzia nell'area, mentre riferisce i più rari prestiti in ionico ai contatti con le colonie euboiche e/o con il commercio attico. D'altro canto non vi è traccia di un coinvolgimento euboico nella diffusione delle tradizioni argonautiche nel Tirreno.

A tali conclusioni di accordo euboico-corinzio, il Debiasi aggiunge l'apporto milesio, che è poi milesio-euboico. Posto che il legame tra Mileto e l'Eubea viene provato dal sostegno ad Eretria nella guerra lelanzia, l'A. propone una collaborazione in Propontide e sul mar Nero tra Corinto e Mileto. Essa riceverebbe fondamento da una citazione di Apollonio Rodio che potrebbe derivarsi da Eumelo, sulla deviazione degli Argonauti nella terra di

Anche l'esame della forma del nome di Odisseo in Etruria (I. Malkin, *The Returns of Odysseus. Colonization and Ethnicity*, Berkeley-Los Angeles-London 1998, pp. 87 s., con bibliografia) ha condotto alla conclusione della sostanziale indipendenza culturale di Euboici e Corinzi in terra etrusco-italica. Difatti, a fronte dello ionico-calcidese *Odysseus* → etrusco *Utuse*, presente in Etruria, si riscontra la forma corinzia *Olytteus/Olyseus* → latino *Ulixes*, che, secondo il Malkin, sarebbe stata trasmessa e diffusa dalla Messapia al mondo latino.

¹ A. Bernabé, *Poetarum Epicorum Graecorum. Testimonia et Fragmenta*, I, Leipzig 1987; M. Davies, *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Göttingen 1988; M.L. West, *Greek Epic Fragments. From the Seventh to the Fifth Centuries BC*, Cambridge (Mass.)-London 2003.

² Elementi di omogeneità per tale *facies* sono già riscontrabili tra il XII e l'XI secolo (Submiceneo-Protogeometrico); la pre-

Sinope figlia di Asopo, nel Ponto, laddove Sinope è notoriamente colonia milesia generalmente ritenuta di fondazione più tarda (metà VII sec.). Il dato si confronta con la valorizzazione della notizia di Eusebio sulla fondazione di Trapezunte subcolonia di Sinope, nel 756 a.C., e con l'elenco esiodico dei fiumi che sfociano nel Ponto. Non ritenendo probabile che la Sinope di Eumelo rappresenti una intenzionalità corinzia di contrapposizione alle proiezioni milesie⁶, il Debiassi conclude per un'azione precoloniale congiunta, con una congettura fondata essenzialmente sulla tradizione delle alleanze per la guerra lelanzia, in cui Corinto e Samo sostengono Calcide, Mileto invece Eretria; ma in essa, si può qui osservare, Mileto risulta *avversaria* di Corinto. Ancora, al fine di confermare tali relazioni corinzio-milesie, in una con la valorizzazione indiretta dell'elemento euboico, l'A. osserva le affinità cronologiche e tematiche (la scelta del tema della *Titanomachia*) tra Eumelo di Corinto e Arcino di Mileto, nella cui opera trovava anche posto la mitopoiesi relativa ad Achille sul Ponto.

Pur non evincendosi in forma perspicua dai frammenti superstiti, il Debiassi ritiene che Eumelo si sia occupato anche dell'Occidente coloniale, ancora una volta rielaborando tradizioni euboiche. Il Corinzio sarebbe così intervenuto nei racconti di fondazione di Siracusa e probabilmente di Reggio, sulle tradizioni relative alla colonia corinzia di Corcira e su Egeone-Briareo. Il successivo esame della tradizione sulla fondazione di Siracusa (nella valorizzazione delle affinità tra Eumelo ed Archias, entrambi corinzi, Bacchiadi e non distanti per cronologia⁷) si conclude così con la proposta dell'assegnazione della stessa ai *Korinthiaka*, soprattutto per la propensione di Eumelo ad accogliere oracoli e mantica (per inciso: l'oracolo sulla ricchezza a parere dell'A. evocato dall'aneddoto in Arch. fr. 293 West è *post eventum*); l'elemento euboico sarebbe ipotizzabile in Eumelo sulla base di elementi di affinità (ma non di identità) tra la Sibilla da lui cantata (discendente di Poseidon padre di Lamia, sua madre) e la Sibilla Erofile a propria volta richiamante la Cumana. Il Poeta dunque avrebbe ripreso e diffuso la tradizione relativa ad Archias

a Siracusa su base calcidese-corinzia: «L'occidente [...] giungeva [...] nei versi di Eumelo filtrato dall'esperienza feconda dei primi colonizzatori, euboici e corinzi ad un tempo».

Riguardo a Reggio si valorizza il canto processionale per i Messeni inviati a Delo in età non lontana dall'inizio della prima guerra messenica, in cui la Musa della roccaforte Itome, «pura e dai liberi sandali», è «pura» da ogni colpa o empietà, con riferimento sia alla libertà dei Messeni minacciata dall'intervento spartano (e perciò tale con finalità antilaconiche) che, secondo l'A., alla «purezza» dalla nota colpa dei Messeni a Limne, riguardo alla quale essi si difesero accusando gli Spartani di essersi travestiti da *parthenoi* per un attentato (l'atteggiamento è ora filolaconico). In altri termini l'A. pone in relazione i Messeni del prosodio con i connazionali esiliati perché dissidenti dalla nota *hybris* dei Messeni stessi contro gli Spartani; ma in questo modo sembrerebbe assimilare una tradizione antilaconica ad una filolaconica. Il «plausibile *trait-d'union*» tra Eumelo e i Messeni «dissociati» sarebbe da indicarsi in Calcide e «non si può escludere *a priori*» che nel prosodio Eumelo abbia adombrato l'oracolo di Apollo delfico nella tradizione sulla *ktisis* di Reggio; ma tali conclusioni sono congetturali, mentre resta il contrasto tra tradizioni di segno differente. Il filolaconismo della tradizione messenica, trasmessa nelle fonti per la fondazione di Reggio, oltre a contrastare con l'esposizione del prosodio, ha a ogni modo da tempo indotto gli studiosi a riflettere sulle funzionalità di essa in rapporto alle vicende politiche dello Stretto nel VI, nel V e anche nel IV sec. a.C.⁸ ovvero sugli elementi di recenziarietà che trasmette e rappresenta. Affini le conclusioni del Debiassi relative alla colonizzazione di Corcira, connessa nella tradizione all'impresa di Archias: questi, attribuito all'eraclide Chersicrate il compito di prendere possesso dell'isola, avrebbe proseguito il suo percorso in Sicilia con la restante spedizione. Nel sito erano già presenti gli Eretriosi, secondo Plutarco *espulsi* dai Corinzi. L'ipotesi dell'A. è che Eumelo abbia conosciuto e trasmesso segmenti di tradizione relativi alla nuova colonia corinzia, nel

Debiassi (*Indice, s.v.*).

⁸ Cfr. per esempio G. Vallet, *Rhégion et Zancle. Histoire, commerce et civilisation des cités chalcidiennes du détroit de Messine*, Paris 1958, pp. 74 s.; J. Ducat, 'Les thèmes des récits de la fondation de Rhégion', in *Mélanges helléniques offerts à G. Daux*, Paris 1974, pp. 93-114, part. pp. 97-99; N. Valenza Mele, 'Hera e Apollo nella colonizzazione euboica d'Occidente', in *MélRome*, 89.2, 1977, pp. 493-524.

contempo ponendosi in relazione di apertura (assimilatoria e integratoria) con la precedente realtà euboica. La documentazione letteraria è costituita da passi di Apollonio Rodio (che per la saga argonautica si ritiene dipenda in buona parte da Eumelo), Ellanico, Callimaco, Timeo, testimonianze considerate nel dettaglio: tutte dipenderebbero da un unico modello arcaico, individuabile in Eumelo. Si può tuttavia osservare che è plausibile che le fonti rappresentino momenti e aspetti differenti della tradizione, mentre lo stesso passo plutarcheo indica chiara discontinuità tra Eubei e Corinzi, dal momento che gli Eubei vengono cacciati. Se il legame di Eumelo con l'Eubea viene sostenuto anche sulla base dell'alleanza corinzia con Calcide nella guerra lelanzia e qui gli Euboici sono Eretriosi, essi risultano coerentemente i nemici da contrastare; non dovrebbe sussistere, o almeno non consapevolmente, volontà di apertura culturale nei loro confronti. Per quanto riguarda infine la documentazione su Egeone-Briareo, nel Mediterraneo fino a Gibilterra, se ne evince l'origine euboica in una con la ripresa da parte di tradizioni corinzie, plausibilmente ad opera di Eumelo; sul Ponto però il Centimano sembra più un portato della presenza corinzia che euboica. Una rappresentazione letteraria del «civilizzatore» Chirone (in Clemente Alessandrino), con attribuzione all'«autore della *Titanomachia*», non conferma univocamente il legame con il mondo euboico; nonostante il centauro della statuetta di Lefkandi di fine X sec. e la tradizione sulla figlia di Chirone eponima di una località euboica, si può osservare che l'area primaria di riferimento per la mitografia relativa ai Centauri è da Omero in poi la Tessaglia orientale, dalla Magnesia (Pelion, peraltro sede di Chirone per l'apprendistato di Achille) a sud (area dell'Oeta)⁹, territorio che rientra con propria autonomia nella ricordata *κοινή* culturale.

La disamina dell'opera di Eumelo si conclude con i restanti frammenti della *Titanomachia*, in cui si rinvia all'estremo Occidente. I passi, trasmessi da fonti diverse, riferiscono ad Eumelo il racconto, non omerico, della quadriga del Sole con il viaggio da oriente ad occidente; nell'itinerario notturno la direzione è invertita, con Elio e i cavalli sulla coppa d'oro. Quest'ultima è anche nella mitologia di Eracle e accostata all'episodio dei buoi di Gerione, predati dall'eroe nell'occidentale isola Eritia raggiunta proprio nella coppa donatagli da Elio.

L'ipotesi, già di altri, è che nella *Titanomachia* si trattassero gli episodi del carro di Elio, della coppa d'oro e anche le imprese più occidentali di Eracle, per l'A. da intendersi come riflesso dell'attività euboica e poi corinzia sulle coste più occidentali del Mediterraneo. Nella documentazione letteraria, rappresentata da autori differenti (Esiodo, Stesicoro, Mimnermo, Pisandro, Paniassi, Acusilao, Epimenide), il Debiassi legge una sostanziale omogeneità della tradizione nel segno della visione arcaica ed «esiodica» di Eumelo; nel confronto tra le testimonianze potrebbe tuttavia scorgersi qualche dinamica evolutiva, dalle indicazioni di Esiodo alle più definite determinazioni di altri testi.

Sporadici e poco perspicui nelle altre opere del Ciclo i richiami all'Occidente. Un particolare caso è rappresentato dalla c.d. *Alcmeonide*, opera forse connessa agli *Epigoni*, incentrata sulle peregrinazioni dell'epigono Alcmeone, figlio di Anfiraio e padre di Acarnano, reo di matricidio e quindi costretto al passaggio dalla terra tebana all'Acarnania. Nei *Kypria* i riferimenti occidentali sono rari e generici, dato il contesto narrativo. Tuttavia anche qui sarebbe possibile cogliere una «logica euboica», sulla base di alcuni frammenti sulla fuga di Nemese fino al fiume Oceano e sull'isola Sarpedon, di cui il Debiassi considera la possibile matrice esiodica; si affianca ad essi la testimonianza di Stesicoro (che dipenderebbe dai *Kypria*), il quale nella *Gerioneide* indica un'isola Sarpedonia nel mare Atlantico. Così Sarpedon acquisterebbe una dimensione occidentale inedita in Omero, in una tradizione ritenuta omogenea da Esiodo e dai *Kypria* a Stesicoro. Confermerebbe tale lettura il riesame della tradizione su Palamede, il principe euboico antagonista di Odisseo. Infine, nel suggerire ulteriori elementi sostanzianti l'ipotesi euboica per l'area anatolico-eolica, il discorso viene arricchito dal riferimento alla presenza dell'acheo Filottete in area microasiatica, che l'A. connette allusivamente ad «addentellati euboici» in Teutrania, richiamandosi agli studi di G. Maddoli e A. Coppola¹⁰. L'esame della *Iliou persis* e della *Etiopide*, opere attribuite ad Arcino di Mileto, consente la riproposizione del rapporto Mileto-Eubea, mentre la *Piccola Iliade* di Lesche mostrerebbe il legame Lesbo-Mileto. Nella prospettiva milesia propria della *Iliou persis* sono individuabili alcuni elementi di decentramento rappresentati dal Ponto, per Achille, e dalla Tracia, per la provenienza

⁶ Così invece A. Langella, *Sulle origini di Sinope. Analisi della tradizione precoloniale e coloniale*, Napoli 1997, pp. 10 ss.

⁷ Come si evince da un passo di Clemente Alessandrino (*Strom.* I 131,8 = Eum. T 2 Bernabé), con interpretazione «cronologica» del verbo ἐπιβάλλω, in una elencazione di poeti arcaici: Simonide, contemporaneo di Archiloco, Callino non di molto più anziano; tra parentesi, deve trattarsi di Simonide di Amorgo e non del poeta di Ceo, come invece indicato dal

⁹ Napolitano 2002, pp. 178-181.

¹⁰ G. Maddoli, 'Filottete in Italia', in *L'epos greco in occidente*, Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto,

1979), Taranto 1980 [ma Napoli 1989], pp. 133-167, part. pp. 154-162; A. Coppola, *Archeologia e propaganda. I Greci, Roma e l'Italia*, Roma 1995, pp. 4 s. e nota 115.

di Pentesilea, cui si aggiungerebbe, per il Memnone dell'*Etiopide*, anche l'Africa, elemento questo accostato dal Debiassi ai dati relativi ai Milesi nell'emporio di Naucrati, nell'età in cui essi erano in rapporto con gli Eretriesi. Valorizzate quindi le attività euboiche in Tracia e nella Calcidica, richiamate a confronto le tradizioni sulle Amazzoni in Eubea, tutto rinvierebbe in prima istanza agli Eubei che nel mar Nero avrebbero affiancato i Milesi. A conferma si evidenziano affinità e connessioni tra l'opera di Arctino di Mileto e quella di Lesche di Lesbo. Tuttavia oltre ai dati, riportati dallo stesso Debiassi, sull'originalità di Lesche, si può osservare che la notizia del *certamen* vinto dal Lesbio dovrebbe leggersi come contrasto. Dunque, un unico *back-ground* culturale eolico-ionico, pur con ragionevoli incertezze (ad esempio laddove l'A. riflette sulle dinamiche della guerra del Sigeo che vede Lesbo attiva nella Troade «interferendo senz'altro» con le mire milesie). Anche la documentazione archeologica confermerebbe il legame tra Arctino e Lesche con un tema ritenuto «uno dei molteplici indizi di simbiosi» tra i due, il trasporto del cadavere di Achille da parte di Aiace (da Proclo ritenuto proprio della *Etiopide* e non indicato per la *Piccola Iliade*, secondo il Debiassi «artificiosamente»). L'A. si riferisce in particolare a un sigillo impresso sul collo di un'anfora acroma di fabbrica incerta, ma proveniente dallo scarico sull'acropoli a Pithecussa, quindi da area di popolamento euboico, e datata alla fine dell'VIII a.C.¹¹. La figurazione della scena sul reperto, oltre a richiamare confronti con una classe di sigilli prodotti nell'Argolide e nelle Cicladi, è anche nota da una lastra votiva fittile dall'Heraion di Samo. Il richiamo a Samo consente al Debiassi di ricollegarsi al quadro di relazioni della Lelanzia, già evocato, tra l'altro, per connettere Mileto (patria di Arctino) a Eretria/Eubea, guerra in cui Samo e Corinto si legano a Calcide; con il rilievo della presenza del motivo in manufatti di produzione o di provenienza corinzia, l'A. può concludere che l'area di distribuzione, in quanto precocemente ampliata al Tirreno euboico, è tale da assicurare la responsabilità degli Eubei nel trasferimento in Occidente di un segmento narrativo della *Etiopide-Piccola Iliade*.

Si può però osservare che l'anfora non è di fabbrica identificabile e che il sigillo parrebbe rappresentato anche in ambito peloponnesiaco; inoltre la scena, sempre tra VIII e VII a.C., risulta documentata ad Atene, Lemno, Olimpia¹². È il caso di aggiungere che essa viene riprodotta in età arcaica anche in area coloniale achea, più precisamente, sulla veste della «dea», o «dama di Sibari», statuetta fittile, frammentaria, datata tra il principio e la metà del VII secolo, che si ritiene originaria dell'Athenaion sibirita di Francavilla Marittima. Tra le scene che ne decorano il vestito è rappresentato, secondo uno schema figurativo non analogo al sigillo pithecussano, proprio Aiace con il cadavere di Achille sulle spalle¹³; essa documenta così per il VII sec. a.C. la conoscenza e la diffusione di questo segmento dell'*epos* troiano in terra sibirita. Generalmente considerata prodotto di eclettismo coloniale magno-greco, la statuetta, che riproduce un modello dedalico diffuso in territorio acheo-sirita (Cozzo Michelichio, Siris, Metaponto), nell'iconografia richiamerebbe uno schema corinzio documentato su decorazioni bronzee di VI a.C. sull'imbracciatura di scudi ad Olimpia¹⁴. Dunque, senza nulla togliere alla rilevanza dell'apporto euboico, la realtà è forse più complessa e deve prevedere l'attività di altre componenti con possibili ulteriori percorsi; una tale fruizione presume comunque la diffusione arcaica del motivo nel patrimonio mitico ellenico, con la possibilità di richiamarsi ad esso autonomamente.

La rilettura della documentazione su Enea, da Omero, all'autore dell'*Inno ad Afrodite* e ad Arctino fino a Sofocle, Strabone, Dionigi di Alicarnasso, Servio, Nevio, documenterebbe una tradizione volta ad illustrare il «destino occidentale» dell'eroe in forma omogenea, dall'età arcaica in poi; vi si riafferma la proposta dell'asse Eubei-Arctino. In verità tale destino occidentale si ammette come non esplicitato nell'*Iliade* né nell'*Inno ad Afrodite* (anche qui la predizione ad Enea è connessa al solo dominio troiano) e neppure nella *Iliou persis* di Arctino; ma esso risulta in Sofocle e in altre fonti¹⁵. Alcune affinità tra Arctino e Sofocle, cui era noto l'*epos* ciclico, autorizzano l'A. a considerare la tradizione come unitaria e ad integrare

¹¹ Bibliografia *ibi*, p. 133 s.

¹² Kossatz-Deissmann, in *LIMC* I.1, pp. 185 ss., nn. 860-865 ss., s.v. *Achilleus*; *LIMC* I.2, nn. 860 ss.

¹³ P. Zancani Montuoro, 'III - Statuetta dedalica incompleta', in *ASMG*, n.s. XI-XII, 1970-1971, pp. 67-74, fig. 1 e tav. XXVII; G. Olbrich, 'Friesen und Pinakes aus Magna Grecia', *PP* 41, 1986, pp. 122-152, fig. 3; M.W. Stoop, 'Francavilla Marittima. B: Acropoli sulla Motta', in *ASMG* 15-17, 1974-1976, pp. 107-167, part. p. 125, nota 5, pl. 60; F.

Croissant, 'Sybaris: la production artistique', in *Sibari e la Sibaritide*, Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Sibari, 1992), Taranto [Napoli] 1993, pp. 539-559, part. pp. 543-546.

¹⁴ E. Kunze, *Olympische Forschungen*, II, Berlin 1959, pp. 153, 221 s., *Taf.* 38, XIVa.

¹⁵ Su tali argomenti si veda ora il contributo di M. Bugno in *Eoli ed Eolide*, pp. 359-372.

Arctino con Sofocle per l'indicazione dell'Ida come «tappa intermedia [...] verso una ἀποικία transmarina». Dalla conoscenza da parte di Ellanico e Damaste della tradizione su Roma fondata da Enea sarebbe ammissibile che in forma allusiva anche Sofocle avesse conosciuto tale approdo per l'eroe troiano; quindi si può concludere che l'*Iliou persis* doveva accogliere questa tradizione in una con la predizione sull'Occidente, e che essa poteva forse essere stata nota anche alla letteratura omerica; Stesicoro, descrivendo nella sua *Iliou persis* Enea con il padre sulle spalle che salpa verso Hesperia, dipenderebbe da Arctino. Così, l'intera tradizione sarebbe nella *Iliou persis* di Arctino, per la quale si accoglie anche il dato, in Dionigi, sul «doppio» Palladio: la copia sottratta dagli Achei, l'originale in mano ad Enea che l'avrebbe quindi trasferito in Italia. Questa prima parte dell'indagine su Enea si chiude con l'affermazione della probabilità della matrice euboica per la tradizione in Arctino: letto l'approdo italico già nel Milesio, richiamato il legame lelanzio Mileto-Eretria/Eubea, l'A. conclude che Arctino «può avere accolto e codificato costrutti mitopoietici sviluppati e ancorati sulle vie di Occidente da Euboici». La relazione tra Enea, gli Eubei e l'Occidente sarebbe individuabile già in Esiodo¹⁶. L'esame della cosiddetta *Tabula Iliaca Capitolina* conduce ad affini conclusioni, con l'attribuzione ad Arctino della partenza di Enea ed Anchise, scena da assegnare a Stesicoro come fonte diretta, ma secondo il Debiassi ad Arctino come modello e *in primis* agli Eubei. Nel riconsiderare la vicenda di Enea nella letteratura ciclica, il Debiassi si sofferma quindi sulla sequenza *post Troiam deletam*, rivalutando la connessione Lesbo-Mileto. Nella *Piccola Iliade* di Lesche l'ultima tappa che risulti per Enea è in verità la Tessaglia, ma il Debiassi, tenendo conto di questa e altre testimonianze che egli ritiene affini per «omogeneità sostanziale» di tematiche, pensa che l'itinerario proposto in Lesche dovesse comprendere anche la Calcidica e la terra dei Molossi, con destinazione ultima l'Italia, inclusa in Lesche perché presente in Ellanico (ritenuto dipendente dall'altro Lesbio): meta già, secondo l'A., presupposta da Dionigi per Arctino e, dato il legame Lesche-Arctino precedentemente proposto, anche per questo nota a Lesche. Tale rilettura ricompone in un quadro uniforme i dati offerti dalla tradizione antica, appianandone le divergenze. Relativamente alle testimonianze di Lesche ed Ellanico, stante il divario cronologico, una ulteriore

¹⁶ *Theog.* 1008-1016. Come anche il Debiassi osserva, l'autenticità del passo nella sua integrità è discussa: il West (*Hesiod, Theogony*, ed. by M.L. West, Oxford 1966, pp. 434 s.), ad esempio, lo ritiene interpolato.

¹⁷ Su tali problematiche, oltre alla bibliografia ricordata dal

osservazione possibile è che esse riflettono un'ottica di eredità achee e troiane rivendicate da Lesbo, eolica, a partire dalla fase tra VIII e VII a.C. al più tardi, per le dinamiche di controllo e di dominio sull'ambiente, eolico, della Troade costiera, sia in rapporto a Mileto che ad Atene; quest'ultima a propria volta si inserisce a pieno titolo nella contesa, come il conflitto per il Sigeo e le tradizioni sui Teseidi dimostrano¹⁷ e in tale ambito non pare riscontrabile la presenza dell'elemento euboico. A monte, più che l'attività degli Eubei, si osserva il ruolo panellenico dell'*epos*.

Le tradizioni antenoridi sono indagate a partire dal resoconto di Pausania relativo alla *lesche* degli Cnidi a Delfi, con la descrizione delle pitture di Polignoto sui soggetti della *Iliou persis* e della *Nekyia*. Per la seconda raffigurazione, il modello si ritiene offerto dai *Nostoi*; per la prima il testo di riferimento principale è costituito dal solo poema di Lesche, autore più volte citato da Pausania nella forma *Lescheos* a commento delle immagini. Fatta salva l'originalità artistica polignotea e la possibile conoscenza, da parte dell'artista, del Ciclo con le varianti, si richiama il confronto con la narrazione di Sofocle (in Strabone) sulla sorte degli Antenoridi da cui si evince che i figli con gli Eneidi superstiti sbarcarono in Tracia e quindi si diressero alla cosiddetta terra enetica sull'Adriatico, mentre Enea e il padre si misero per mare. L'ipotesi del Debiassi è che la tradizione di marca sofoclea sia implicita nella raffigurazione polignotea, e che essa sia *in nuce* nella *Piccola Iliade* e anzi di là derivi; egli presume che anche per gli Antenoridi, a Lesche fossero noti gli approdi occidentali. L'osservazione che «come per le tappe eneiche anche per quelle antenoridi [...] è verisimile un insieme di influssi stratificati» non incide sulla riflessione esposta, relativa all'età arcaica, ma si volge piuttosto ad una «prima, precoce localizzazione del mito di Antenore, confluita nell'epica arcaica» di età micenea. Infine, euboiche, e focee in quanto rielaborazione delle euboiche, sarebbero le matrici della tradizione relativa a tali itinerari occidentali, dalla Tracia all'Adriatico e forse alla Cirenaica, già in Lesche. Ben valorizzato risulta l'interesse ateniese di V a.C. per tali percorsi, interesse che può risalire ad età più antica se si include nel discorso l'area dell'Eolide micrasiatica; in particolare il Debiassi prende in esame le vicende di Acamante figlio di Teseo, del suo omonimo figlio di

Debiassi, si vedano ora i contributi di G. Coppola, in particolare sulle relazioni tra Mileto e Mitilene (pp. 261-285), e di chi scrive (pp. 201-259, part. p. 205 nota 41 e *passim*), nel citato *Eoli ed Eolide*.

Antenore e dell'Antenoride Elicaone, indicandone il possibile modello nella *Iliou persis* di Arctino.

La conquista di Troia pone le premesse per i *nostoi* degli Achei e le partenze dei Troiani superstiti, talora prigionieri al seguito degli Achei stessi. Il poema dei *Nostoi*, attribuito ad Agia di Trezene e databile intorno alla metà del VII a.C., rielabora materiali più antichi. Tra i protagonisti dell'opera, in accordo con l'origine argolica indicata per l'Autore, i due Attridi e il loro «ritorno», dalla contesa allo sbarco di Menelao in Egitto e al suo rientro in patria. L'episodio dell'incontro in Tracia tra Odisseo e Neottoleto è spunto per una riflessione del Debiassi sulle affinità con la *Piccola Iliade* ovvero sulle matrici euboiche di tale mitopoiesi, ritenute più che probabili anche per l'indagine relativa a Nauplio, fondatore ed eponimo di Nauplia e legato all'Argolide, ma connesso anche all'Eubea, in quanto padre di Palamede e vendicatore della morte del figlio sugli Achei. Da attribuirsi ai *Nostoi* sarebbero tre episodi relativi a tale sua vendetta, valorizzati da testimonianze successive; il primo tra essi gli attribuisce la responsabilità del naufragio al Cafereo d'Eubea, da cui molti eroi si salvarono continuando le peregrinazioni su altri lidi. Non è accertabile la narrazione nei *Nostoi* di tale prosieguo; tuttavia nell'*Epitome* pseudo-apollodorea si rinvengono cenni ad alcuni itinerari, con lo sbarco di Guneo in Libia, di Antifo figlio di Tessalo nella terra dei Pelasgi (poi Tessalia), di Filottete in Italia, di Fidippo ad Andro, di Agapenore a Cipro. Fatta eccezione per Filottete, il cui *nostos*, a parere del Debiassi, si inquadrebbe in un orizzonte cronologico più tardo (per il richiamo nel testo all'area «vicino a Crotone e Turi», a Crimissa e ai Campani) e in un contesto occidentale, il quadro che emerge si modellerebbe sull'*epos* ciclico.

Con la *Telegonia* di Eugammone di Cirene, che nel VI a.C. prosegue il racconto dell'Odissea, si conclude la saga di Odisseo: al ritorno ad Itaca seguono gli altri viaggi e infine la tragica morte nel rientro in patria, ucciso dall'inconsapevole figlio Telegono (nato da Circe), sbarcato a Itaca alla ricerca del padre. Per la sezione relativa a Telegono, oltre ai testi di Proclo e di pseudo Apollodoro, ci è pervenuta la testimonianza di Igino, dipendente o meno da Sofocle. Scoperto l'errore, Telegono trasferisce il corpo del padre, Telemaco e Penelope dalla madre Circe, che li rende immortali, sposando infine Telemaco (Telegono sposa Penelope; Circe, in Apollodoro, li invia nelle isole dei Beati). In Igino, da Circe e Telemaco nasce Latino, Italo da Penelope e Telegono.

Per la prima parte dell'opera il Debiassi, ponendo in relazione la presenza euboica in Libia e nell'area epirotico-illirica con i materiali confluiti nell'opera di Eugammone, conclude per la matrice euboica della tradizione da questi ripresa, assegnando per la datazione l'VIII a.C. Analogo modello ciclico dovrebbe valere, secondo l'A., per la sezione del mito che termina con il doppio matrimonio endogamico. Così Latino e Italo sarebbero già in Eugammone, che avrebbe trasmesso in questa forma «concreta» le proprie conoscenze degli ambienti occidentali, in una tradizione derivata da Esiodo e dall'attività euboica in Occidente. Genera qualche perplessità il legame che verrebbe a istituirsi tra Italo e il Lazio per il VI secolo, o anche per l'VIII (tradizione euboica), prescindendo da ogni altra indicazione antica sulle vicende di Italo e dell'Italia.

A conclusione di questa rilettura, poche considerazioni, innanzitutto di ordine metodologico, possono aggiungersi a quanto in precedenza osservato. In più di un caso la ricostruzione storica si fonda su congetture che paiono sostenersi a vicenda, rendendo meno autorevoli, ove non fragili, deduzioni e conclusioni. La stratigrafia della tradizione è spesso penalizzata in vista della ricomposizione di un quadro d'insieme che si vorrebbe il più possibile esaustivo e che perciò comporta l'integrazione reciproca dei dati delle fonti antiche, differenti per carattere e cronologia, talora unitamente ad elementi congetturali, proiettati indistintamente sul livello più arcaico disponibile. Il rischio che si corre è di privare la tradizione antica della sua diacronia presentandola come su un'unica prospettiva e inficiandone almeno in parte la validità per la ricostruzione storica. Una motivazione potrebbe essere nel convincimento dell'A. della presenza di una sorta di unica grande rete integrata di trasmissione mitopoietica, attiva in età arcaica e di impulso sostanzialmente euboico, fondata su reciproche interrelazioni (ad esempio: Mileto e l'Eubea; Mileto e Corinto; Corinto e l'Eubea; sullo sfondo il sistema di alleanze per la Lelanzia) che avrebbe costituito un serbatoio documentario sostanzialmente omogeneo e come tale riprodotto nel tempo.

Tuttavia, la chiave di lettura paneuboica non appare sempre soddisfacente. Senza nulla togliere allo spessore dell'attività degli Eubei nel Mediterraneo arcaico, le problematiche rappresentate potrebbero tuttavia includere ulteriori o differenti vettori, secondo dinamiche da indagare sistematicamente (si ricordi, ad esempio, il caso dell'iconografia di

Aiace con Achille). I legami reciproci, proposti e più volte ribaditi, tra Mileto, Corinto, l'Eubea, con la proiezione del «modello Al Mina», che «non si può escludere» valga anche per il Ponto, sosterebbero la sostanziale «euboicità» delle tradizioni confluite in Eumelo e in Arctino. Nel sistema di alleanze per la Lelanzia, frequentemente evocato a sostegno, Mileto si lega ad Eretria, Corinto alla sua avversaria Calcide, che prevale nella guerra e quindi nelle aree coloniali, ma che con la vittoria non pare minare, o non durevolmente, l'autonomia dell'altra comunità. Nelle scelte politiche di età successiva, difatti, non sempre Eretria affiancherà Calcide¹⁸; dunque, una relazione arcaica con Eretria, ammesso che essa si mantenga integra nel tempo, non significa *tout court* connessione con Calcide ovvero con l'Eubea; questa costituisce semmai ipotesi da verificare. Inoltre, la presenza commerciale e «culturale» degli Eubei nella Propontide e nel Ponto dalla fine dell'VIII secolo, auspicata dal Debiassi, è materialmente documentata, nella sostanza, sulla base di uno, o forse due frammenti ceramici fuori contesto, pur con attribuzione a Histria¹⁹, e resta alquanto labile. L'attività di Corinto nella Troade e sull'Ellesponto, ossia in area eolica, ma non euboica, è invece comprovata sul piano storico per la fine del VII a.C. (e quindi risale ad età anteriore), epoca dell'arbitrato di Periandro nel conflitto per il Sigeo, tra Atene e Mitilene, in cui non figurano né Mileto né gli Eubei. Inoltre la collaborazione corinzio-milesia non è indispensabile per spiegare certe consonanze nelle tradizioni antiche, in quanto esse potrebbero chiarirsi semplicemente alla luce delle analogie nella scelta degli obiettivi. In definitiva, si può accogliere l'intervento corinzio di età arcaica nell'autonomia con cui le stesse fonti antiche lo presentano. Ancora, l'equivalenza Eubei = Eoli, mediante cui l'A. dichiara di richiamarsi all'antica fase di κοινή della Grecia centrale e cicladica, ma che (pur con alcune eccezioni) egli legge generalmente in chiave euboica, non pare modello funzionale anche per la lettura delle dinamiche relative all'Aiolis anatolica di età arcaica, area coloniale fortemente connessa al patrimonio tessalico, beotico e anche peloponnesiaco «eolico».

¹⁸ Si ricordi ad esempio nel V secolo il differente atteggiamento di Calcide e di Eretria nei riguardi di Atene: Thuc. VIII 60,1-2; 95.

¹⁹ P. Alexandrescu, *Histria IV*, Paris 1978, p. 21 nota 15; *Idem*, 'Les Eubéens et le début de la navigation en mer Noire', in *Mélanges Pierre Lévêque*, 5, a cura di M.-M. Mactoux et E. Geny, Paris 1990, pp. 1-8; *Idem*, *L'aigle et le dauphin. Etudes d'archéologie pontique*, Paris 1999, 1-7.

²⁰ A. Mele, 'Tradizioni eroiche e colonizzazione greca: le colonie achee', in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore*

Come del resto viene riconosciuto anche dal Debiassi, nei contrasti arcaici per il controllo della Troade e dell'Ellesponto le comunità eoliche anatoliche intervengono impiegando strumentalmente l'*epos* per il predominio; oltre a Lesbo (Mitilene), e a Tenedo, nella contesa si inseriscono Atene e Corinto; per il dominio dell'Ellesponto è attiva Mileto, in concorrenza soprattutto con Mitilene.

Più in generale, nell'attribuzione agli Eubei della mitopoiesi o/e dell'impulso primario e della trasmissione arcaica dell'*epos* ciclico, non sembrano ben distinti i due diversi momenti della creazione e della diffusione né viene chiaramente affrontato un problema di fondo, la distinzione dell'apporto diretto euboico nella produzione di tale letteratura. Nelle tradizioni mitiche considerate, non molto sembra potersi ricondurre manifestamente alla matrice euboica né gli Eubei stessi risultano con evidenza sempre riconoscibili come i primi responsabili della diffusione del Ciclo. È invece da valorizzare il carattere di «enciclopedia» ellenica che la letteratura ciclica, con i poemi omerici, assume in tutti suoi aspetti fin da età arcaica: non patrimonio dei soli Eubei, tale prerogativa spiega in gran parte le divergenze, o l'indipendenza, della fruizione.

A conclusione, qualche possibile osservazione riguardante l'impiego dei miti eolici in terra coloniale. La colonizzazione achea e le tradizioni proprie degli Achei d'Italia, da essi diffuse in Occidente, mancano dal volume con la bibliografia connessa, forse perché valutate come di non diretto interesse per lo studio dell'*epos* ciclico degli Autori. Tuttavia le colonie achee mostrano di concepire, proporre e trasmettere la propria identità fin da età arcaica mediante il mito argonautico, le tradizioni sugli Aiolidai e le vicende di alcuni eroi dei *nostoi* (Filottete, Tlepolemo, Epeio)²⁰ prolungatesi in ambiente italiota. Difficilmente assimilabili all'ottica paneuboica che anima il lavoro del Debiassi, le città achee mostrano di valutare tali tradizioni come quelle proprie delle loro origini e ribadiscono coerentemente il riferimento culturale alla medesima area, eolico-tessalica, dell'Oeta e dei golfi Maliaco e di Pagase. Le testimonianze relative ad Aiolos e agli

Lepore, I, Atti del Convegno Internazionale (Anacapri, 1991), a cura di A. Storch Marino, Napoli 1995, pp. 427-450; 'Culti e miti nella storia di Metaponto', in *Hesperia 7. Studi sulla grecità di Occidente*, a cura di L. Braccisi, Roma 1996, pp. 9-32, riedito in *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali*, Atti dell'incontro di studio (Policoro, 1991), Centre J. Bérard, XX, Naples-Paestum 1998, pp. 67-89; 'Gli Achei da Omero all'età arcaica', in *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 2001), a cura di E. Greco, Paestum-Atene 2002, pp. 67-93.

Aiolidai interessano particolarmente Metaponto (cui anche va riferito Epeio) e Poseidonia, mentre Sibari e Crotone si propongono piuttosto attraverso le tradizioni sui *nostoi*; a Poseidonia sostano gli Argonauti, mitici fondatori dello Heraion a Foce Sele, probabilmente presenti, unitamente ad un Herakles prevalentemente euboico-tessalico, nelle raffigurazioni delle lastre: è verosimilmente Giasone che nella metopa n. 32 è rappresentato nel calderone²¹ (tale rappresentazione, tra l'altro, richiamerebbe quella sull'olpe etrusco-corinzia illustrata anche dal Debiassi); sia Crotone che Metaponto e Poseidonia sono inoltre interessate dal passaggio di Herakles.

Tra gli eroi greci sbarcati *post Troiam* in area acheo-italiota vi è con la sua vicenda l'arciere Filottete, cui il Debiassi fa cenno con alcune osservazioni, tra cui due più rilevanti: nella fase troiana del *mythos* l'eroe rifletterebbe connessioni euboiche in Teutrania, paese nel quale in verità nessun testo antico ne colloca lo sbarco; riguardo al *nostos* italiota, esso sarebbe tardo e locale. Per il primo punto l'A. intende richiamarsi ad alcune suggestioni tracciate dal Maddoli e a più recenti osservazioni di A. Coppola, la quale, riferendosi non all'area italiota ma al percorso di rientro da Troia alla tessalica Trachis, ha tra l'altro proposto «un ruolo euboico precoloniale nella leggenda di Filottete in Occidente», non altrimenti indiziato. Riguardo al secondo punto, la tradizione sul Filottete occidentale, il Debiassi cita Euforione (non gli altri, noti, passi di Licofrone, *Alex.* 911-929, con gli scolii, e di pseudo Aristotele, *Mir.* 107, per limitarsi all'essenziale, la cui analisi rinvia a livelli di tradizione più antichi) proponendo una cronologia bassa, dati i riferimenti interni al testo. Filottete in Occidente è eroe di esclusiva pertinenza achea, operante tra Sibari e Crotone, tessalo e non euboico. Originario della penisola

di Magnesia, trasferitosi all'Oeta dove consegue la fisionomia eroica definitiva mediante il contatto con il locale Herakles²², in Italia si mostra coerentemente connesso al patrimonio mitico acheo-ftiotico proprio degli Achei d'Occidente, con chiari caratteri di "eraclida" di adozione che possono rinviare all'inizio del VII secolo come *terminus post quem*. In area italiota egli è senz'altro reclamato da Crotoniati e Sibariti del Traente, con le sue armi, i τόξα di Herakles, per l'età successiva al 510 a.C.²³. Dunque, in questa fase il personaggio è ormai radicato nella cultura dell'area, dal momento che viene fatto operare come elemento fondante nella proposizione oppositiva delle locali identità achee. Il riferimento più antico non può volgersi a una fase tarda della storia coloniale italiota, ma all'età di Sibari; la tradizione, ovviamente, ha una storia e una sua evoluzione.

Maria Luisa Napolitano

Abbreviazioni supplementari:

Eoli ed Eolide	= <i>Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie</i> , Atti dei convegni napoletani 2002-2003, a cura di A. Mele, M.L. Napolitano, A. Visconti, Napoli 2005.
Napolitano 2002	= M.L. Napolitano, 'Philoktetes e l'arco. Dalla Tessaglia all'Oeta', in <i>MemLinc</i> , s. IX, vol. 15.2, Roma 2002, pp. 97-215.
Rizzo-Martelli 1993	= M.A. Rizzo - M. Martelli, 'Un incubolo del mito greco in Etruria', in <i>ASAtene</i> 66-67 (1988-1989), 1993, pp. 7-47 (M.A. Rizzo); pp. 47-50 (M. Martelli, 'Le iscrizioni').

²¹ Rizzo-Martelli 1993, pp. 25, 56, con bibliografia; C. Cruciani, 'Giasone e Dedalo al Sele', in *Ostraka* V.1, 1996, pp. 23-30; C. Masseria, M. Torelli, 'Il mito all'alba di una colonia greca. Il programma figurativo nelle metope dell'Heraion della foce del Sele', in *Le mythe grec dans l'Italie antique: fonction et image*, Actes du Colloque international (Rome, 1996), a cura di F.-H. Massa-Pairault, Roma 1999, pp. 205-262, part. pp. 224 ss.

²² Napolitano 2002, pp. 157 ss. e *passim*.

²³ Vd. soprattutto D. Musti, 'Lo sviluppo del mito di Filottete', in *Épéios et Philoktète en Italie*, Actes Colloque International (Lille, 1987), Naples 1991, pp. 21-35; M.L. Napolitano, 'Sybaris sul Traeis o Sybaris sul Teuthras? Un bilancio e una conclusione', in *Hesperia*, 4. *Studi sulla grecità di Occidente*, a cura di L. Braccisi, Roma 1994, pp. 53-73, part. pp. 64 ss.

E. ARENA, *Per una storia dell' "Acaicità": la definizione identitaria degli Achei del Peloponneso*.

Starting from the issue of the ethnic identity of the western Achaeans, which was the theme of a recent meeting, the author examines the "metropolitan" side of the question, reconsidering the definition of the ethnic identity of the Peloponnesian Achaeans. Some traditional schools see them as "Aeolian" in origin, and notably from the Phthiotic area in Thessaly, which they regard as the *Ursprungland* of all Achaeans. This connection, often argued for in the past as well as today, has acted as a historiographic *a priori* which has influenced even the interpretation of Mycenaean civilization, sometimes regarded as being of "northern Thessalian origin". The author, instead, sees Achaean identity in the light of the essentially artificial and circumstantial character that current anthropological studies attribute to ethnic identity. Literary sources from Homer onward indicate that between the eighth and the fifth century BC the Peloponnesian Achaeans opted for an identity relating to the Achaean Peloponnese (in the "Homeric" sense of the word "Achaean") ruled by the Pelopides; an identity lacking significant links with the emblem of Aiolos or the geographical area of Phthia/Phthiotid. As to the traditional identification of the Peloponnesian Achaeans with the Aeoli, it did not arise before the fourth century. According to the author, the Achaean identity of the two Achaean populations (Peloponnesians and Phthiotians) in historic times was not the result of a *syngeneia* or a remote migration from the Phthiotic area to the Peloponnese; it was more probably the product of two parallel operations of identity building carried out in early Archaic times in two distinct areas of Greece, drawing in both cases on the world of Homeric *epos*. The protagonists of these operations were populations who needed a strong and *antiquior* identity to distinguish themselves from their aggressive and *recentiores* neighbours (Dorians and Thessalians), whose arrival in their respective historical homelands was universally placed in a post-*Troika* mythical-historical horizon.

A. MAZARAKIS AINIAN, *I primi Greci d'Occidente? Scavi nella Graia omerica (Oropos)*

The ancient city of Oropos lies on the border between Attica and Boeotia. Recent excavations conducted in the mid Eighties by the Greek Archae-

ological Service and resumed from 1996 onwards under the auspices of the Greek Archaeological Society yielded extensive architectural remains of the Early Iron Age (8th through 6th c. B.C.), including several round, oval and apsidal buildings, a monumental rectangular structure, and a network of streets.

One area of the site, the so-called Central Quarter, can be identified as an "industrial quarter" where the main occupation was metalworking. This is of great importance for our understanding of the technological transition from bronze to iron. The excavation provides, for the first time, evidence for the organization of craftsmanship in the Early Iron Age and offers new insights into the debate about the connection of religion and metalworking. Moreover, pottery kilns have been unearthed in the same area, proving that the quarter was not reserved exclusively for metalworking.

In the Western Quarter, excavations were resumed systematically in 2000, revealing a monumental rectangular structure measuring ca 57 by 17.60 metres, dated in the early Archaic period. The purpose of this unusual structure is still uncertain, though it may have had a "public" character. Beneath this structure numerous superimposed walls were revealed, including apsidal, oval and round buildings, attesting that the Geometric settlement extended at least up to this area as well. There is no evidence for metalworking in the area, though a pottery kiln was found.

Both excavated areas suggest an organization in rather complex family "compounds" surrounded by *peribolos* walls. This model of social organization bears certain similarities with the descriptions of the Homeric *oikos*.

The study of the local Subprotogeometric (9th c. B.C.) through Archaic pottery from Oropos will certainly help define the chronology of the Geometric and Early Archaic pottery styles, especially the Euboean, since most of the material is stratified. The numerous intact iron tools that have been found complement our knowledge of metalworking methods. Numerous bronze and lead objects, as well as jewelry, have turned up as well. Among the important finds one may mention a graffito in the Euboean alphabet found in a stratified context of the late 8th c. B.C., and a number of Orientalia bearing witness to contacts with the East.

The excavations have renewed the debate regarding the identification of Homeric Graia (Iliad B, 498). On the basis of the testimonies of Thucy-

